

ECONOMIA & LAVORO

Gli
Europei

Gli europei spendono sempre meno per i generi di prima necessità, dagli alimentari all'abbigliamento, e sempre di più per trasporti, comunicazioni, servizi ricreativi, alberghi e ristoranti. Gli italiani si allineano a questa tendenza. Lo rileva un'indagine di Confcommercio sui consumi nella Ue

GERMANIA, IL TRIBUNALE FERMA
LO SCIOPERO DEI MACCHINISTI

Il tribunale del lavoro di Norimberga ha vietato, fino al 30 settembre, lo sciopero dei macchinisti delle ferrovie tedesche, che rischierebbe di causare enormi danni all'economia tedesca soprattutto in periodo di vacanze. Il sindacato Gdl (che rappresenta 12mila macchinisti) ha detto di voler presentare appello contro la decisione; il tribunale non si pronuncerà sul ricorso prima di venerdì. I macchinisti avrebbero dovuto scioperare da oggi.

FIMIT APPROVA L'OFFERTA
DI CHRYSALIS PER BETA

Per il consiglio di amministrazione di Fimit sgr è congruo il prezzo di 1.213 euro per quota offerto da Chrysalis (Lehman Brothers, la Feidos dell'ex a.d. di Fimit Massimo Caputi, Sansedoni, Silvano Toti e Immobiliare lombarda) per il fondo immobiliare Beta nell'ambito dell'opa lanciata lo scorso 27 luglio. La decisione del consiglio di amministrazione è stata presa tenuto conto anche del parere di dell'advisor finanziario Rothschild.

Miracolo, raffica di ribassi dei prezzi della benzina

Il sottosegretario Grandi: «Bene, ma non basta. La colpa è dell'oligopolio petrolifero»

di Laura Matteucci / Milano

SALDI Si alzano i toni con le compagnie petrolifere in vista dell'incontro di domani al ministero dello Sviluppo economico per fare il punto sul caro-benzina. Nel dibattito entra anche il Tesoro, per dire che il fisco non c'entra con i rincari e che in Italia esiste «un oligopolio petrolifero» che preme sui prezzi facendoli lievitare. L'Unione petrolifera, dal canto suo, contesta i dati sul divario Italia-Ue, bolla i consumatori come «pigri» e li invita a cercarsi il distributore più conveniente.

Ma intanto si è innescata la corsa ai ribassi. Dopo l'Eni che ha tagliato di altri 2 centesimi al litro il prezzo della benzina (è il secondo ribasso in tre giorni), sono scesi i prezzi pure nei distributori Erg (meno 3 centesimi al litro), Esso e Tamoil. Anche Api e Ip annunciano che da oggi applicheranno un'ulteriore riduzione di 2 centesimi al litro per la benzina e di 1 centesimo per il gasolio.

Come dice il sottosegretario all'Economia e alle Finanze Alfiero Grandi: «Evidentemente lo spazio c'era, si tratta di capire se è sufficiente». L'analisi di Grandi non fa sconti ai petroliferi: «Non è il fisco che fa la differenza - spiega - Il permanere dei prezzi alti è dovuto principalmente all'esistenza di un forte oligopolio petrolifero». Quanto alla tassazione, l'Italia si colloca al decimo posto in Europa sulla benzina e all'ottavo per il gasolio. Di più: «Di sicuro, non può esserci uno Stato che si impoverisce, mentre i petroliferi si arricchiscono - continua Grandi - Il governo può contribuire, ma i prezzi italiani sono fuori dalla media Ue sia come produzione sia come distribuzione».

Eppure è proprio sul peso del fisco che si accendono le contestazioni, con l'Unione petrolifera che contesta i dati forniti dallo Sviluppo economico sul divario dei prezzi rispetto all'Europa, da cui emerge un differenziale di 7,4 centesimi per la benzina e di quasi 10 per il gasolio.

Per Adusbef e Federconsumatori il problema è legato a una filiera petrolifera «inefficiente e speculativa». Il prezzo industriale italiano, 56 centesimi al litro, è il più alto d'Europa, ben 9 centesimi in più rispetto a Francia e Germania. E ogni centesimo in più «sono 228 milioni di euro all'anno intascati dai petroliferi e 150-200 euro in meno per i consumatori». Il tavolo tenterà di fare chiarezza. C'è poi il nodo della rete: il presidente dell'Antitrust Antonio Caticà parla anche lui dell'«inefficienza del sistema distributivo». «I nostri distributori si devono rendere conto che non possono fare l'unico profitto solo sulla benzina. Devono anche avere altri prodotti da vendere». Altroconsumo nel frattempo segnala che in autostrada, a secon-

da della tratta e utilizzando il self-service, è possibile risparmiare fino al 5,9% per la benzina e al 6,8% per il gasolio, prezzi riscontrati sulla tratta dell'A14 nella direttrice Taranto-Bologna. L'associazione ha scritto una lettera al ministro Bersani in cui chiede l'anticipazione, per decreto, del Disegno di legge per far diminuire le tasse quando aumenta il prezzo della benzina. Servono, inoltre, l'abolizione delle distanze minime tra distributori, più cartelloni in autostrada che comparano i prezzi e la diffusione delle informazioni «anche via radio». Altroconsumo chiede inoltre «l'immediato sanzionamento di Eni per abuso di posizione dominante».



Il prezzo della benzina comincia a calare

LA CASTA Dopo l'Eni, sono le dinastie familiari che dominano il mercato della raffinazione e dei combustibili, con ottimi risultati

Il potere dei petroliferi, tra calcio e politica

di Luigina Venturelli

Calcio, volontariato, mondanità, politica. Senza contare il gigante Eni, dei petroliferi italiani si parla molto, nelle conversazioni da bar o nelle chiacchiere dal parrucchiere, sui quotidiani sportivi o sui rotocalchi rosa. Ma sempre per vicende o impegni collaterali al core business familiare: l'oro nero, la macchina fabbrica soldi, è cosa troppo prosaica per balzare all'onore delle cronache. Innanzitutto, i Moratti. Il gruppo Saras vanta la più importante raffineria del Mar Mediterraneo (Sararoch, in Sardegna, con una capacità di raffinazione di 15 milioni di tonnellate annue di petrolio) e il più corposo bilancio annuo del settore (il 2006 si è chiuso con 6 miliardi di ricavi e 395 milioni di uti-

le netto). Un primato meno invidiabile è quello accordato dal Registro delle emissioni inquinanti della Commissione europea, secondo cui Saras è la terza industria italiana per emissione di anidride carbonica, dopo la centrale elettrica a carbone di Brindisi e l'acciaieria Ilva di Taranto.

Ma la famiglia è nota per ben altro. Ovviamente l'Inter, di cui Massimo Moratti è il generoso presidente, e l'impegno nel volontariato, soprattutto a favore di Emergency. Il fratello Gianmarco, amministratore delegato del gruppo petrolifero, preferisce lasciare la scena alla moglie Letizia, già contestata ministro dell'Istruzione con il governo Berlusconi, ora sindaco di Milano, al centro delle polemiche per l'introduzione di un ticket antismog che vorrebbe ridurre



Alessandro Garrone

l'inquinamento da carburanti. Nulla di strano, anche la moglie di Massimo, Milly Moratti, consigliere comunale col cuore a sinistra, è di provata fede ecologista. A Genova tengono banco i Garrone della Erg, patron della Sampdoria, squadra che tenta di rinnovare antichi successi dopo le turbolenze della gestione di Paolo Mantovani



Gianmarco Moratti Foto Ansa

(altro petroliere), ma ancora lontana dai fasti dello scudetto degli anni Ottanta. I due Garrone, Edoardo (vicepresidente di Confindustria) e Alessandro (amministratore delegato dell'azienda petrolifera), hanno finalmente dato una proprietà stabile al club. Il fatturato 2006 da 3,6 miliardi e il 22% della capacità totale di raffinazio-

ne nazionale (impianto di Priolo, in provincia di Siracusa) sono dettagli da economisti, come lo scivolone della compagnia libica Tamoil, che il gruppo genovese si è fatto soffiare per 4 miliardi da un fondo d'investimenti americano. La particolarità mediatica dei marchigiani Brachetti Peretti, invece, sta tutta nell'alto lignaggio e nei fortunati matrimoni della famiglia. Certo, l'Api fattura 3,6 miliardi di euro all'anno, va orgogliosa di oltre 70 anni di crescita imprenditoriale «soprattutto grazie all'autofinanziamento» e nel 2005 si è comprata dall'Eni la rete dei distributori Ip salendo a 4500 pompe in tutta Italia. Ma vuoi mettere il fascino del jet-set? Il patriarca Aldo ha lasciato l'azienda per dedicarsi alla produzione di vino a Tolentino, la moglie Mila è generale della Croce Rossa Italiana, il primogenito Ferdinando Maria (al timone di Api Energia) è sposato con la principessa Mafalda d'Assia Maria, mentre Ugo Maria (a capo del settore petrolifero) ha come moglie Isabella Borromeo, sorella maggiore di Lavinia, consorte dell'erede Fiat, John Elkann. Il resto - la centrale di Falconara, che brucia uno scarto bituminoso del petrolio, assimilato a fonte rinnovabile e quindi incentivato dallo Stato come fosse un impianto eolico - passa inosservato. Un'immagine più popolare, quindi più amata dal grande pubblico, è quella di Franco Sensi, il patron della Roma, la squadra calcistica che non ha venduto nemmeno nei momenti più duri: per ridurre il forte indebitamento che la Italpetrol ha con le banche (il 49% delle azioni è della Banca di Roma, ora Unicredit) ha messo sul mercato beni immobiliari e promesso ricapitalizzazioni. Ma la Roma no, «è una questione di cuore».

Unicredit, comanda Milano. Polemiche a Roma

Dopo la fusione con Capitalia, con la Bnl finita ai francesi, la politica si lamenta della perdita di potere

di Marco Tedeschi / Milano

LAMENTO Dopo tanti auspici all'espansione degli istituti di credito nazionali, la fusione di Capitalia in Unicredit getta in allarme il mondo politico romano. Con Bnl ormai integrata nella francese Bnp Paribas e con lo spostamento a Milano dei centri decisionali del nuovo gruppo guidato da Alessandro Profumo, appare ridimensionata, secondo alcuni, la finanza capitolina. Il lamento è bipartisan. «Non possiamo accettare che Roma perda Capitalia - afferma l'espo-

nente di Alleanza Nazionale, Gianni Alemanno - bisogna garantire sulla capitale la permanenza dei centri decisionali». E il viceministro per lo Sviluppo economico, Sergio D'Antoni: «Bisogna vigilare su quali tassi verranno praticati, ovvero se il Sud dovrà pagare di più rispetto al nord, e su quale sarà la politica degli investimenti nel meridione della nuova banca». Gli fa eco l'Udc Mario Baccini: «Il trasferimento dei centri decisionali rappresenta un vuoto politico enorme per Roma e per tutto il centro sud». C'è scetticismo anche sul mantenimento

dei marchi, Banca di Roma al centro-sud e Banco di Sicilia nell'isola: «Non avranno alcun potere ma solo un effetto palliativo, come conferma l'abbandono di Roma da parte di una figura di garanzia qual'era Cesare Geronzi». Sugli stessi toni il presidente della Margherita del Lazio, Francesco Scialoja: «C'è grande preoccupazione sia per la portata in termini economici e occupazionali di questa decisione sia per il valore simbolico che ha. Spero che l'allontanamento da Roma non si risolva in una perdita per la città e in conseguenze negative dal punto di vista economico». Ancora più drammatico il com-

mento di Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa al Senato: «Lo spostamento dei centri decisionali al nord è una iattura per il sud. Viene meno la speranza delle popolazioni meridionali di potersi servire di uno strumento di sostegno al credito anche al sud penalizzando oltremodo le piccole e medie imprese». Smorza i toni solo Ottaviano Del Turco, presidente della regione Abruzzo: «A Roma ci sono fin troppi centri di potere. Dietro questo spostamento non vedo forze oscure, non considero l'immobilità dei centri di decisione un dogma per nessuno».

Eni, tensioni
sullo sviluppo
del progetto
Kashagan

Eni potrebbe perdere il suo ruolo di operatore nel giacimento di Kashagan in Kazakistan. È quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, che cita il portavoce del premier Kazako, Karim Masamov, secondo il quale l'esecutivo locale è «molto deluso» dal modo con cui si sta sviluppando il progetto. Masamov ha dichiarato ieri al Wall Street Journal di essere «molto deluso dall'attuazione di questo progetto» in seguito dei diversi rinvii dell'avvio dell'operazione. «Se l'operatore - prosegue - non può risolvere questi problemi, non escludiamo un possibile rimpiazzo». Eni ha il 18,52% di un consorzio che comprende anche Total e Shell, presenti con la stessa quota. Secondo alcuni esperti del settore citati dal Wsj, difficilmente le autorità kazake prenderanno la decisione di «licenziare Eni come operatore, a causa della complessità del progetto. Probabilmente chiederanno una quota maggiore, e possibilmente in anticipo, dei ricavi».

L'Eni, dal canto suo, mantiene la fiducia e sottolinea che quello in «Kashagan è un progetto molto importante che avrà un ruolo centrale nell'economia kazaka e nel mercato mondiale dell'energia per i prossimi decenni». Per questo motivo, prosegue il gruppo di Paolo Scaroni, «siamo già in contatto con le Autorità kazake e confidiamo in una soluzione positiva della questione per tutte le parti coinvolte». Intanto l'Eni ha informato di aver completato con successo la perforazione del pozzo esplorativo Cassiopee Est Marine-1 attraverso la propria consociata Eni Congo.

CONTRIBUTI

Bill Gates contro
le emissioni Co2

La Fondazione di Bill e Melita Gates ha contribuito con 100 milioni di euro a un progetto che intende tagliare le emissioni di Co2 della Cina attraverso il meccanismo dei certificati verdi previsti dal Protocollo di Kyoto. Ai fondi del magnate americano dovrebbero aggiungersi ulteriori 300 milioni che gli organizzatori dell'iniziativa sperano di raccogliere da investitori in Australia, Asia, Europa e Stati Uniti. Il veicolo finanziario dell'operazione, la Peony Capital ha sede a Pechino.